

ITALO SARCONE

Il sogno di Benino

ALCHIMIA DEL PRESEPE POPOLARE NAPOLETANO



«Vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19)

EDITRICE DOMENICANA ITALIANA s.r.l. - NAPOLI

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

© 2017 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe Marotta, 12 - 80133 Napoli
tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563
www.edi.na.it - info@edi.na.it

ISBN 978-88-94876-14-7

Prima edizione Asteria, Salerno 1989

Seconda edizione EDI, Napoli 2017

Progetto grafico e redazione di Giuseppe Piccinno.

*A mia sorella maggiore, Rosaria
perché, quando ero bambino, mi leggeva la Divina Commedia
perché modellava i pastori più belli che abbia mai visto
perché, quando lo facevo per Natale, mi “correggeva” il presepe
e... per tutto il resto, che Dio conosce*

PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE

Sant'Aniello a Caponapoli è il punto più alto, l'acropoli, dell'antica città partenopea, racchiusa nel formidabile circuito delle antiche mura, costruite dai Greci e poi ampliate da Romani, Angioini, Aragonesi. È, Sant'Aniello, la forma napoletana di Sant'Agnello, uno dei Santi che hanno nella loro tutela la città di Napoli e per questo è molto popolare. Gli fu consacrata l'acropoli della città, perché l'aveva validamente difesa contro l'assalto dei Longobardi. Su questo colle, alcuni scrittori di patrie memorie avevano voluto individuare il luogo dove era sorto il sepolcro della Sirena Partenope. Sbagliavano, naturalmente: eppure, non è facile liberarsi dalla suggestione dell'antica leggenda. Perché, in certi luoghi, la leggenda vanta gli stessi diritti della storia documentaria e ciò che fu creduto ha la stessa importanza di ciò che veramente accadde. Essa ha una verità psicologica cui invano si vuole opporre la solida realtà del documento.

E fu su questo colle che, una volta, meditando sulla Sirena e sul suo mito, mi tornò alla mente una sentenza di Rabbi Simeon Ben Laqis, che avevo letto nel *Talmud*: per comprendere una "via", cioè un metodo di conoscenza, bisogna porre ai suoi seguaci questa domanda: «E voi, dei vostri sogni, che cosa ne fate?».

Allora, su quell'altura, mi fu chiaro finalmente che il popolo napoletano del suo sogno ne aveva fatto il presepe. Ero nel «mezzo del cammin di nostra vita» quando, per la prima volta, intuivo i legami che il presepe tradizionale, come ormai da cinque lustri lo allestivo per Natale, intrattiene con i simboli che si dispiegano in ogni angolo di Napoli. Avevo cioè, intuito il presepe come centro vivente di una fitta rete di rapporti simbolici.

Questa idea la espressi la prima volta in una pagina di un libro, *In Limine*, scritto nel 1985, nel quale concludevo la prima fase, diciamo pure preparatoria, della mia ricerca. Naturalmente, il mio interesse non era rivolto al presepe con i "pastori vestiti" del Settecento, quale si ammira, per esempio, nel museo civico di San Martino, bensì a quello che gli artigiani costruivano

di legno e sughero con poca spesa e poca fatica e che, popolato dalle umili statuette di terracotta, andava poi a nobilitare il mobile più in vista, la credenza o il comò, delle case napoletane. Era questo il primo passo di quella che chiamo la mia “via al presepe”, verso la distinzione che avrei definitivamente operato tra “presepe colto” e “presepe popolare”, nel mio successivo libro, esclusivamente dedicato al presepe e intitolato *Il sogno di Benino*.

Il sottotitolo, *Alchimia del presepe popolare napoletano*, voleva porre l'accento sul collegamento del presepe, nella sua variante popolare, con tutti i rami del sapere tradizionale e iniziatico della cultura non solo europea.

Il sogno di Benino fu realizzato nel 1989 dell'Editrice Asteria di Salerno, in una splendida edizione su carta pregiata e con le immagini a colori ottenute con un particolare procedimento tipografico: l'editore e grafico Enzo Bianco, un vero artista nel suo campo, aveva posto ogni cura sia per l'insieme, sia per i particolari. Ne uscì quindi un libro moderno dal gusto antico, nel quale le immagini interloquivano con il testo. Il libro era aperto da una *Prefazione* dell'antropologo Paolo Apolito, dell'Università degli Studi di Salerno.

Il Sogno di Benino ottenne anche delle recensioni su giornali napoletani dell'epoca: la più interessante fu quella di Alfonso Schiavino, che ri-propongo come *Prefazione* per questa seconda edizione, che esce a quasi trent'anni di distanza dalla prima, facendo seguito alla ripubblicazione di *In limine*, per la stessa Editrice Domenicana Italiana.

Il tempo trascorso non ha modificato la mia interpretazione, ma me ne ha reso sempre più convinto. Se essa sia convincente, deve dirlo chi la legge. Va tenuto presente che i presupposti di una interpretazione non sono mai dimostrabili, in quanto punti di partenza, quasi degli assiomi (o, come li avrebbe chiamati Vico, “degnità”). La sua validità, invece, è avvalorata dalla coerenza interna e dal fatto che in essa trovino spiegazioni molti particolari, altrimenti privi di significato.

Il testo di questa nuova edizione riproduce fedelmente (a parte qualche correzione di piccolissimo conto) quello della prima edizione. Ho aggiunto un numero di note esplicative, chiamate RISULTANZE, per uniformità con l'altro mio libro *In limine*. Completamente nuovi sono invece l'apparato iconografico, ugualmente significativo, e la veste grafica, magistralmente curati sia l'uno, sia l'altra dal Direttore dell'EDI, prof. Giuseppe Piccinno, che ringrazio per avere voluto riproporre questo mio vecchio testo, con i consueti entusiasmo e generosità.

Credo che questa nuova edizione sostituirà molto degnamente la prima, con la quale all'epoca aprii una strada poi percorsa da molti: mi sia permesso di dirlo, con una punta di soddisfazione e di orgoglio.

PREFAZIONE

Gesti elementari alla base di una delle più suggestive tradizioni del mondo cristiano. Allestire la scenografia con gesso e assicelle di legno, disporvi i pastori, collocare il Bambino nella mangiatoia la notte di Natale, avvicinare ogni giorno di più i Re Magi alla grotta. Il presepe ha in fondo ritualità semplici, che nel corso dei secoli ne hanno fatto uno degli elementi principe del clima natalizio.

Una semplicità relativa, suggerisce però qualcuno. Una semplicità che vale la pena di sondare, partendo da alcuni interrogativi: perché facciamo il presepe? Perché esso è un fatto così squisitamente napoletano? Quali significati custodisce questo piccolo universo?

Quel “qualcuno” è uno studioso di miti e tradizioni popolari, il napoletano Italo Sarcone, che ha scritto, per i tipi di una giovane casa editrice salernitana, Asteria, un libro che fa del presepe popolare napoletano l’oggetto di un’analisi approfondita: *Il sogno di Benino. Alchimia del presepe popolare napoletano*. Subito una precisazione: il presepe cui si ispira l’autore non è quello “colto” del 700 napoletano, ma quello realizzato e trasmesso nei secoli dal popolo; quello che trova la propria sede creativa prima nei laboratori di San Gregorio Armeno, dove gli artigiani creano pastori modellando l’argilla. Ripetendo quindi il gesto forse più noto dell’umanità: e questa considerazione ci introduce alla principale chiave di lettura del libro: la creazione di un mito, il mito del presepe.

«Terra di miti è Napoli», scrive Sarcone e dalle pagine della sua opera emergono le trame di storie antiche che si fondono in un processo alchemico di cui il presepe è la quintessenza. Benino (dal quale il volume trae il nome) è il pastorello addormentato, che va posto in alto a sinistra in ogni presepe. La posizione ha un significato ben preciso: da lui, dal suo sorriso, prende forma un sogno fatto di antichi miti. Il pastorello sogna il viaggio verso la grotta dove Dio nasce. E in questo viaggio, “sulle tracce di una trama celata”, è come se l’osservatore passasse in rassegna tutti i personag-



el sogno, un dio si chinò sull'umido grembo della terra, a coglierne un pugno d'argilla.

Plasmò la docile creta e la ridusse a figura. Quindi alitò su di essa, le infuse la forma.

Et factus est homo in animam viventem²

Da quel momento il dio ebbe il nome di padre e la terra fu madre.

רוּחַ אֱלֹהִים

PNEYMA TOY ΘEOY

SPIRITVS DEI³

Dall'inizio della sua creazione l'uomo fu il microcosmo⁴; terra e acqua è il suo corpo, ma la vita in lui è l'alito ardente del dio.

Così le lingue dei popoli avrebbero indicato nell'uomo l'essere fatto di argilla⁵; e nello spirito il soffio del vento che non si sa donde venga, che

In una piazzetta dal poetico nome “Largo Corpo di Napoli”, un monumento si eleva, centro, per chi sa vedere, di molteplici riferimenti simbolici.

Un uomo barbuto, mollemente adagiato su un fianco. L'ignoto artefice ha rappresentato anche dei bimbi che s'arrampicano sulle floride membra del suo corpo opulento.

Non si stenterà a riconoscervi il modo consueto di rappresentare una divinità fluviale, attorniata dagli affluenti.

*Nullus fons non sacer*²

Sacralità di un fiume, pari soltanto alla sua generosità: l'una e l'altra sottolineata sia dalla cornucopia che dal rigoglio stesso delle membra divine.

La sfinge sotto il braccio sinistro ci rivela il nome del fiume: il grande dio Nilo, che al mondo donò la sacra terra di Kemi³.

La circostanza storica che questa, nella Napoli antica, fosse la zona degli Alessandrini rende ragione della presenza, nel luogo, del monumento. E chissà, forse gli antichi Neapolitani vi avranno fatto confluire anche l'affetto per il loro piccolo, ma ugualmente venerato, Sebeto.

Solo una ragione disumanata potrebbe, in questi luoghi, invidiare⁴ alla fantasia il diritto di inseguire analogie, sulle tracce di una trama celata.

È solo un caso che proprio lì, a pochi passi, nella Chiesa di San Domenico Maggiore, la grande dea Iside - Artemide, come Natura prodiga e feconda, vegli la tomba di Bernardino Rota?

È solo un caso che, nella vicina dimora filosofale di Raimondo de Sangro, sia ancora Iside-Artemide, che si offre allo sguardo⁵, *ri-velata* dall'arte sapiente di mani maestre⁶?

E che, in Santa Chiara, un frammento di affresco ci mostri, accanto alla Vergine, il Bimbo divino che invita al silenzio della clausura monastica, rinnovando, attraverso i secoli, il gesto che fu del piccolo Arpocrate?



Il ventinove di novembre dalle montagne d'Abruzzo scendono gli zampognari e le loro nenie vanno errando per le strade e i vicoli della città che, con la novena dell'Immacolata, respira già l'aria del Natale.

Complice o antagonista, la nenia delle zampogne, al canto della Sirena?

L'universo intero è alla sua crisi, mentre attonito mira il sole che, in dolce languore, lentamente si estingue.

Al solstizio d'estate, i fuochi di San Giovanni, ardendo nella calma notturna, avevano ridato sicurezza; poi, il sole d'agosto, i cui raggi il Leone rendeva sempre più forti, ci aveva indotti ad obliare che più breve si faceva la luce del giorno.

Ma ora grava sul mondo la minaccia di precipitare nel gelido buio, nella notte indifferenziata del Caos, donde primamente lo trasse la parola del dio.

Santa Lucia

Sant'Agnello

Nella coscienza popolare i nomi dei due santi sono legati al timore dei giorni solstiziali².

La melodia delle zampogne, coi suoni ora bassi e profondi, lenti e vibranti, ora alti ed acuti, eccitati e veloci, divaga per le strade ed i vicoli della città, aumentando la dolce mestizia brumale, toccando le corde di segrete emozioni; struggente malinconia che fa affiorare sensazioni da tempo obliate nella quotidiana affannosa corsa verso chi sa quale meta.

Qual voce di mendico che chieda il tributo dell'umana solidarietà e ci rammemori i vincoli che tutti ci legano all'alto ed al basso³.

Sentimento come di un anello mancante nella catena dell'esistenza; rimpianto per inappagate speranze; rimbrotto amaro per promesse non mantenute. Forse l'oscuro rimorso per un tradimento ai danni dei nostri sogni più belli, che sono, lo riconosciamo o no, l'espressione più vera di ciò che noi siamo.

Se ancora ti fermi a porre mute domande ai sassi di un rudere...
se ancora intendi l'orecchio a cogliere gli echi di antiche leggende...
se ancora ti smaga l'anelito di dare corpo alle ombre dei sogni...
... allora vuol dire che tu pure senti così.

Mai la melodia delle zampogne ha più potere che quando nella popolare Spaccanapoli il suo ritmo dionisiaco ci coglie meditando assorti dinanzi al venerando frammento che l'Antichità ci trasmise, memoria perenne, per noi, della Sirena annegata.

O nella strada di San Gregorio Armeno, che nel nome perpetua il ricordo di vergini sorelle venute dall'Oriente lontano, compagne del sole nel suo viaggio all'Oceano.

Qui gli esperti artigiani, rinnovando i gesti del dio, trasmutano ancora l'argilla nelle forme che la tradizione consacrò. E poco distante un vico dei "Figurari" ci ammonisce di quanto qui sia antica quest'arte.



Ragazzo che, a S. Gregorio Armeno, armeggia con la struttura di un presepe popolare. Foto di Gianni Rollin.



alla viva voce del popolo si apprende che, in luogo del Benino, all'inizio del percorso può esservi un ubriaco immerso nel sonno.

Il torpido sonno che la potenza insidiosa del vino induce.

Anche nel *Pimandro* Hermes "il tre volte grande" vien colto dal sonno, prima di ricevere la rivelazione da parte del *Noûs*, la Mente.

Nella *Hypnerotomachia* di frate Francesco Colonna, Polifilo passa di sogno in sogno e di meraviglia in meraviglia².

Visioni di straordinaria lucidità e coerenza; rivelazioni intellettualmente profonde e di intenso valore etico e spirituale sono elargite dopo che qualcosa sopraggiunge a sospendere le difese e le resistenza della coscienza comune.

*Tant'era pieno di sonno in su quel punto*³

Tutte le storie religiose e tutte le tradizioni dei popoli sono d'accordo su questo punto: non ci si accosta alle segrete cose con il gravame della coscienza quotidiana con i suoi dubbi valori e le sue false certezze.

Nel mondo della quotidianità il compromesso è la norma, ma scendere a patti con la nostra più profonda realtà, che senso può avere dinanzi alla soglia?

*Qui si convien lasciar ogni sospetto,
ogni viltà convien che qui sia morta*⁴

τοὺς καθεὺδοντας ἐργάτας εἶναι καὶ συνεργοὺς τῶν ἐν τῷ κόσμῳ
γινομένων.



La lavandaia.

GLORIA IN EXCELSIS DEO ET IN TERRA PAX



FINE ?

RISULTANZE

¹ Le dimensioni del vetro intagliato sono molto ridotte. La grandezza reale è indicata nell'incisione dal piccolo ovale a sinistra di chi guarda. La rappresentazione è già quella che sarà consueta nei secoli successivi. Maria e Giuseppe vegliano il Bambino nella mangiatoia, riscaldato dal fiato del bue e dell'asinello. La scritta in alto è tratta dal libro del profeta Isaia: *cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe domini sui* (il bue conosce il suo padrone e l'asino la greppia del suo signore). Il testo del profeta fu interpretato dai Cristiani come riferimento alla nascita di Gesù in una stalla. Ma la citazione è anche ricca di allusività: il testo del profeta, infatti, continua così: «Israele, invece, non mi riconobbe, il mio popolo non comprese». Gesù nasce e gli uomini non se ne accorgono: e così anche i suoi genitori non hanno trovato posto nell'albergo (*non erat eis locus in diversorio*).

Nell'immagine, la falce di luna evidenzia che è notte; non manca la stella cometa, elemento essenziale nella rappresentazione presepiale.

² Il testo ebraico è tratto da Proverbi XXX, 18-19: “Tre cose mi recano meraviglia e quattro non conosco: la strada dell'aquila nel cielo; la strada del serpente sulla roccia, la strada della nave in alto mare e la strada dell'uomo nella sua adolescenza”. Veramente, è un interessante problema di semitistica la traduzione dell'ultima parola, che potrebbe anche significare “verso la fanciulla”: vedi il *Lexicon hebraicum et aramaicum veteris testamenti*, dello Zorell, p. 603. Interessante problema, che però è tutt'altra questione. O è forse la stessa?

ET LVX IN TENEBRIS LVCET



ET TENEBRAE EAM
NON COMPREHENDERVNT

INDICE

PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE	7
PREFAZIONE	9
PREMESSA	11
I	13
II	19
III	23
IV	31
V	37
VI	43
VII	51
VIII	57
IX	63
X	69
XI	81
XII	87
XIII	93
XIV	97
XV	103
XVI	109
XVII	113
XVIII	119
INDICE	127